

■ **GLI ESPERTI.** L'ondata generata dal terremoto ha viaggiato attraverso il mare accumulando una forza sempre maggiore

Un dramma tra i più gravi degli ultimi cent'anni

Roma. È stato uno dei terremoti più violenti dell'ultimo secolo, quello che ieri ha colpito il Sud-est asiatico. Il suo epicentro si trova al largo di Sumatra, ma lo «tsunami», ossia l'onda gigantesca generata dal sisma, ha raggiunto le coste di Sri Lanka, Thailandia, Indonesia, India, Maldive e Malaysia, provocando devastazione e migliaia di vittime.

Con una magnitudo di 8,9, il terremoto è stato generato da una faglia molto estesa, lunga almeno mille chilometri. È stata una scossa che ha fatto vibrare tutto il pianeta, registrata da tutte le stazioni sismiche della Terra, dice il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica (Ingv) Enzo Boschi. Le vibrazioni che ha generato, chiamate «oscillazioni libere del pianeta», possono proseguire per anche per 24 o 48 ore; ma da esse - spiega - non c'è da temere alcuna conseguenza.

Nel corso dell'ultimo secolo, sono stati probabilmente solo poche decine i terremoti di magnitudo paragonabile, osserva il sismologo Gianluca Valensise, dell'Ingv.

Uno dei più violenti è avvenuto nel 1960 in Cile, con una magnitudo superiore a 9, e nel 1964 un terremoto di magnitudo leggermente inferiore a quello avvenuto ieri ha colpito l'Alaska.

Molti altri terremoti importanti, aggiunge, sono avvenuti nell'Oceano Pacifico e in quello Indiano.

Il terremoto di ieri è avvenuto in mare aperto, ma le sue conseguenze sulle coste si sono fatte sentire pesantemente.

L'onda generata dal terremoto ha viaggiato accumulando una potenza sempre maggiore, fino ad abbattersi sulla terraferma e a sommergerla. È in questi casi che si hanno gli effetti peggiori,

prosegue Valensise, perché l'onda che viene generata arriva sulle coste del tutto inaspettata. «Nelle onde di maremoto», spiega l'esperto, «è l'intera massa d'acqua che si alza: tutto il mare diventa un muro d'acqua che sommerge ogni cosa». Sono pochi finora, dice, i Paesi in grado di avvisare in tempo la popolazione dell'arrivo di uno tsunami: il Giappone, dove questi fenomeni sono molto comuni, è in prima fila, seguito dalle Hawaii.

La zona in cui è avvenuto il terremoto corrisponde alla lunga catena di vulcani che delimita le placche della crosta terrestre che formano i fondali tra oceano Pacifico e Indiano. Qui i terremoti sono all'ordine del giorno perché lungo questo profilo le placche vanno in «subduzione», cioè si infilano sotto le placche continentali americane, euroasiatica e australo-indiana.

In questa zona possono rompersi faglie lunghe fino a mille chilometri, in grado di generare terremoti violentissimi come quello avvenuto ieri. Eventi di questa intensità sono naturalmente molto rari, tanto che una scossa forte come quella di ieri non veniva registrata da almeno quarant'anni. Per avere un termine di paragone, osserva Valensise, basti pensare che il terremoto che il 28 dicembre 1908 colpì Messina provocando quasi 90 mila vittime aveva una magnitudo di 7,1 ed era stato generato da una faglia lunga 40 chilometri, contro la faglia di circa mille chilometri che ha scatenato il ter-

remoto di ieri. Anche nel caso di Messina, il terremoto generò un'onda anomala di quasi dieci metri, «ma fenomeni come questi nel Mediterraneo sono estremamente rari» anche se, quando avvengono, possono coinvolgere l'intero bacino, osserva lo studioso. Fra le rarissime testimonianze storiche, ci sono quelle delle onde che colpirono Creta nel IV secolo e nel XIV secolo.

Il sisma ha colpito un'area vastissima, interessando un gran numero di Paesi che si affacciano sull'Oceano Indiano, dall'Indonesia fino alle coste dell'Africa. L'India è stata colpita nello stato meridionale del Tamil Nadu,

che ha una popolazione di quasi 59 milioni. A sud, colpito anche lo **Sri Lanka**, isola con una superficie di 65.610 chilometri quadrati e una popolazione di oltre 18 milioni di abitanti. E in questa ex colonia britannica, indipendente dal 1948 e retta a repubblica dal 1972, che il sisma, secondo le informazioni giunte finora, ha provocato il maggior numero di morti. Anche la **Thailandia**, a est del Golfo del Bengala, è stata interessata dal terremoto. Il sisma ha colpito soprattutto la parte meridionale del Paese, quella che ha una più spiccata vocazione turistica.

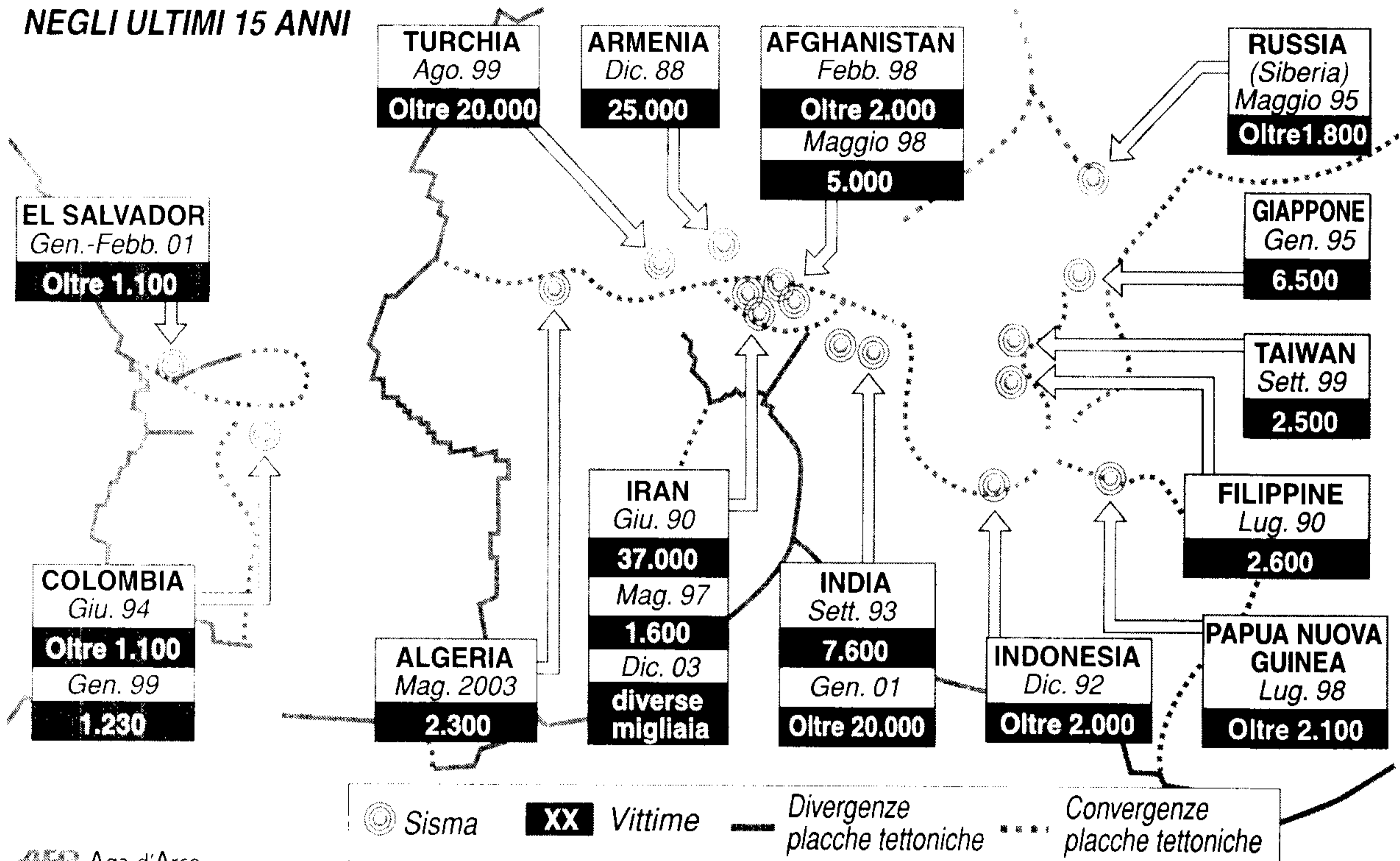
Altra meta turistica tra-

dizionale le isole **Maldive**, un arcipelago a sud-ovest dell'India, che si incunea nell'Oceano Indiano con 20 atolli per complessive 1.087 isole di cui 220 abitate. Anche l'**Indonesia**, che si estende tra Asia sudorientale e Oceania, a fare quasi da spartiacque fra Oceano Indiano e Oceano Pacifico, la **Malesia** e **Myanmar** hanno subito gli effetti del terremoto. Le onde suscitate dal maremoto hanno colpito anche le coste africane. In **Kenia**, a Malindi, una persona è morta e ci sarebbero tre dispersi. Onde anomale sono state segnalate anche nei Paesi del Corno d'Africa, fino alla Tanzania.



I TERREMOTI PIÙ VIOLENTI NEL MONDO

NEGLI ULTIMI 15 ANNI



AFP - Aga-d'Arco